

MOZIONE

per una modifica del Regolamento di applicazione della Legge sulle commesse pubbliche e del Concordato intercantonale sugli appalti pubblici (RLCPubb/CIAP) – Richiesta del certificato antimafia per le ditte concorrenti

del 12 dicembre 2022

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Nel nostro paese, la società, il mondo economico e la amministrazione pubblica non sembrano ancora pienamente consapevoli della minaccia costituita dalla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Lo stesso Consiglio federale, rispondendo il 1° settembre 2021 a un'interpellanza del consigliere nazionale Marco Romano, ha ammesso che la presenza delle mafie in Svizzera è stata sottovalutata per decenni.

Oggi, comunque, per il Dipartimento federale di giustizia e polizia, le organizzazioni criminali italiane sono una "minaccia considerevole" per il nostro Paese.

E il Ticino, per la vicinanza e i legami con l'Italia, è particolarmente esposto.

Il 23 settembre 2022, ad esempio, un quotidiano ticinese ha riferito di una "Estorsione mafiosa in centro a Lugano" avvenuta nel 2016. In seguito alla sfumata compravendita di una villa nella Laguna Veneta, un professionista ticinese residente nel Luganese e attivo nel campo dell'immobiliare sarebbe stato minacciato più volte in Svizzera da una persona legata alla 'ndrangheta, cui ha poi consegnato ottantamila euro: «Mi ha fatto capire che mi avrebbero picchiato se non pagavo»¹

La notizia, si badi, è emersa non in seguito a una denuncia della vittima dell'estorsione, (che si è guardato bene dal farla): è emersa invece nell'ambito di un'inchiesta a carico di quattro persone, tra le quali un 57enne calabrese residente in Emilia-Romagna condannato nel 2021 in prima istanza a 16 anni e sei mesi per una lunga serie di altre estorsioni messe in atto con metodo mafioso nel nordest italiano nel 2013.

Oggi, le autorità federali sembrano finalmente decise a reagire in maniera proporzionata alla gravità della situazione: il nuovo procuratore generale della Confederazione, Stefan Blättler, ha ribadito più volte che la lotta alle mafie rientra tra le priorità delle autorità di perseguimento penale federali.

Gli ultimi anni hanno registrato una crescita di episodi di infiltrazione mafiosa nel tessuto economico sociale elvetico.

Una recente tavola rotonda organizzata dall'Osservatorio ticinese sulla criminalità organizzata (O-TICO) dell'Università della Svizzera Italiana, e dall'Osservatore democratico, ha permesso di fare il punto: è tra l'altro stato ribadito che le organizzazioni criminali non si occupano solo di traffico di droga, ma che in Ticino è a rischio di infiltrazione mafiosa l'intera attività economica (in particolare i settori meno regolamentati).

Non vogliamo certo con il nostro denaro sostenere le organizzazioni criminali, vi è dunque un problema etico, ma non dimentichiamo che l'infiltrazione mafiosa comporta anche una concorrenza sleale per le aziende oneste.

Purtroppo, è concreto il rischio, che le organizzazioni criminali e il crimine organizzato si inseriscano anche nel settore degli appalti pubblici: non vi è tempo da perdere!

Ma come evitare che gli offerenti che sono stati condannati per aver commesso un crimine (ad es. riciclaggio di denaro), che hanno fatto ricorso a pratiche corruttive o hanno sottoscritto

accordi illeciti in materia di concorrenza, vengano ammessi alla procedura di aggiudicazione di una commessa pubblica?

LE PROPOSTE A BERNA

A Berna il Consigliere nazionale Marco Romano ha inoltrato un postulato, accolto dal Consiglio Federale, che recita:

Il Consiglio federale è incaricato di valutare la possibilità e le eventuali necessità di modifiche del quadro legislativo affinché la Confederazione e le aziende da essa detenute possano chiedere nell'ambito di appalti pubblici la presentazione del certificato antimafia italiano sia alle aziende partecipanti sia a quelle beneficiarie di subappalti che hanno la sede principale (casa madre) in Italia. Al fine di non creare inutili oneri burocratici è ipotizzabile considerare solo appalti pubblici con un volume finanziario rilevante. La valutazione dovrebbe considerare la possibile ripresa della pratica anche da parte dei Cantoni².

LA SITUAZIONE IN TICINO

L'Osservatorio ticinese sulla criminalità organizzata (O-TiCO) dell'Università della Svizzera italiana ha stipulato un accordo di collaborazione con il centro di ricerca Transcrime dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, finalizzato a rafforzare la ricerca congiunta e lo scambio di dati in tale ambito; lo scorso 28 ottobre all'USI tale accordo è stato presentato, e sono state illustrati, davanti a rappresentanti istituzionali di Svizzera e Italia, i rischi e le problematiche connessi all'infiltrazione e alla migrazione mafiosa, in particolare tra il Canton Ticino e la Lombardia¹.

È tra l'altro emerso il suggerimento che è possibile (e doveroso) ostacolare le organizzazioni criminali, non solo grazie a polizia e magistratura, ma anche attraverso provvedimenti amministrativi. In questo senso, lo scorso 23 settembre ho presentato una interrogazione al Consiglio di Stato, in cui chiedevo:

1. Come valuta il rischio dell'infiltrazione mafiosa in Ticino?
2. È disposto a esaminare se il certificato antimafia italiano (proposto per la Confederazione come misura di lotta contro la corruzione negli appalti pubblici) possa essere preso in considerazione nel quadro degli appalti pubblici cantonali e parastatali?

La risposta, del 26 ottobre, non è a nostro avviso soddisfacente.

Il Governo ha illustrato l'impegno del Cantone nel contrasto alla Mafia e ha affermato di prendere "in seria considerazione i rischi legati all'infiltrazione mafiosa sul nostro territorio"; ha dichiarato che "nonostante la competenza per il perseguimento penale delle organizzazioni criminali sia di spettanza federale per il tramite del Ministero Pubblico della Confederazione e di Fedpol, la Polizia cantonale collabora infatti in maniera proficua con le autorità federali preposte allo scopo di contrastare le infiltrazioni mafiose sul nostro territorio tutelando nel contempo la società civile e l'economia legale".

Insomma: "il Consiglio di Stato saluta positivamente le iniziative intese a rafforzare gli strumenti di contrasto a disposizione delle autorità di perseguimento penale e amministrative".

Però, alla questione se il Governo sia disposto a esaminare se il certificato antimafia italiano (proposto per la Confederazione come misura di lotta contro la corruzione negli appalti pubblici) possa essere preso in considerazione nel quadro degli appalti pubblici cantonali e parastatali, il Governo prende tempo, segue "con interesse le valutazioni federali riguardanti il certificato

1. <https://www.cdt.ch/news/ticino/estorsione-mafiosa-in-centro-a-lugano-294449>

2. <https://www.prlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaef?AffairId=20223658>

3. <https://www.usi.ch/it/feeds/23241>

antimafia italiano e il suo possibile utilizzo in Svizzera come misura di lotta contro la corruzione nell'ambito delle commesse pubbliche" e tuttavia ritiene necessario attendere l'esito della verifica in merito alla conciliabilità con le disposizioni federali (Legge federale sugli appalti pubblici, LAPub) e intercantonali (Concordato intercantonale sugli appalti pubblici, CIAP) sulle commesse pubbliche, prima di esaminare la proposta contestualmente alla Legge cantonale sulle commesse pubbliche (LCPubb).

Peccato!

PROPOSTA DELLA PRESENTE MOZIONE

La proposta della presente mozione interpartitica, invece, fa fare un concreto passo avanti, sia dal punto di vista del contrasto alla criminalità organizzata, sia da quello dell'impegno pubblico, avallato dal Parlamento, a utilizzare tutti i mezzi legali, in particolare amministrativi, per contrastare le pericolose organizzazioni criminali.

Non sarebbe a nostro avviso, per ora, necessario modificare la Legge cantonale sulle commesse pubbliche (LCPubb), ma chiediamo al Consiglio di Stato di intervenire sul regolamento, chiedendo alle ditte concorrenti che hanno la sede in Italia, e a quelle che sono filiali di ditte con sede in Italia, di presentare, oltre a tutti i documenti usuali, anche il certificato antimafia.

La modifica proposta del Regolamento di applicazione della legge sulle commesse pubbliche e del concordato intercantonale sugli appalti pubblici concerne l'aggiunta di un nuovo capoverso all' art. 7a, dal seguente tenore:

Commesse internazionali – Art 7a

“Per i Paesi in cui esiste il certificato antimafia, viene richiesto tale certificato sia alle aziende partecipanti al concorso sia a quelle beneficiarie di subappalto che hanno la sede principale nel Paese estero di provenienza”.

Maddalena Ermotti-Lepori
Ferrari – Merlo- Ortelli P.- Seitz - Soldati